

l'impostazione generale ma anche aspetti particolari significativi riguardanti la visione hegeliana della storia delle religioni, in rapporto alla storia universale. L'analisi minuziosa del testo delle *Vorlesungen über die Philosophie der Religion*, con particolare riguardo all'oggetto proprio della ricerca, e la vasta utilizzazione della letteratura critica, con consunti e precise prese di posizione di fronte alle diverse vie interpretative, fanno di questo libro un contributo interessante agli studi hegeliani.

(A. Babolin)

F. DESIDERI, *La porta della giustizia. Saggi su Walter Benjamin*, Pedagogon, Bologna 1995. Un vol. di pp. 212.

Sono raccolti in questo volume, solo parzialmente modificati, tutti i lavori di argomento benjaminiano pubblicati dal Desideri dopo il volume *Walter Benjamin. Il tempo e le forme*, 1980.

Secondo l'A., la filosofia di Benjamin «è essenzialmente una critica, in quanto il suo a priori — il linguaggio — è caratterizzato da una radicale positività» (p. 43). Il destino di tale filosofia è quello che conduce «a fare di una critica del mito lo sfondo di tutta la sua ricerca» (p. 46). C'è, del resto, un «programma filosofico», cui Benjamin si mostra sempre fedele, e così riassumibile: «Compito della filosofia non è altro che quello di rappresentare le idee interrogando i nomi in cui si raccoglie la loro essenza. Con l'aggiunta che nessuna interrogazione è possibile se non nell'ascolto della storia che ogni uomo conosce» (p. 65). Quale rapporto intrattiene l'opera di Benjamin con la teologia? È un rapporto caratterizzato da paradossalità: «Le categorie teologiche vi agiscono spesso con una funzione segretamente negativa. È in vista di esse che il pensiero può convertire il più radicale sprofondare nel proprio oggetto, in uno sguardo al suo limite. Ciò avviene in maniera eminente con il concetto di storia oggetto delle ultime tesi» (p. 139).

Il paradosso che emerge dalle *Tesi sul concetto di storia* deriva dal fatto che, secondo quest'ultimo pensiero di Benjamin,

non è possibile comprendere la storia in un modo che sia per principio *ateologico*, mentre, d'altra parte, «non si può tradurre questa "comprensione" in concetti teologici» (p. 142). Di particolare interesse è il confronto di Benjamin con Heidegger e Rosenzweig. All'unità di temporalizzarsi della temporalità dell'Esserci autentico come unità estetico-orizzontale (Heidegger), Benjamin oppone «un'unità catastrofica del tempo storico» (p. 179). Per Rosenzweig, la redenzione significa rendere eterno l'ultimo, sottrarlo al destino di essere un caso, sottrarlo al tempo; per Benjamin la domanda di redenzione sale dall'incompletezza del passato. «Nella catastrofe del tempo che accade in ogni *Jetzt*, l'Eterno è come strappato giù: cade nel tempo, diviene caduco... caduco, perché questa è una *redenzione profana* — redenzione di un puro frattempo, in un *Zwischen*, di una pausa fra due catastrofi» (p. 182).

È difficile rendere conto di un libro come questo, dalla scrittura piuttosto ardua e tuttavia ricco di scandagli profondi nell'opera di Benjamin, denso di riferimenti agli aspetti più problematici della riflessione benjaminiana.

(A. Babolin)

A.M. PEZZELLA, *Edith Stein fenomenologia*, Pontificia Università Lateranense, 1995. Un vol. di pp. 112.

Questa molto documentata ed interessante monografia dedicata a Edith Stein ha il duplice merito di avvalersi degli studi più recenti e dei testi anche ultimamente pubblicati (finalmente anche in traduzione italiana) che integrano la conoscenza del pensiero della Stein, e di prospettarne il complessivo itinerario di ricerca da un punto di vista unitario, che è quello metodico-fenomenologico.

Se infatti gli interessi della Stein sin dall'inizio non coincidevano con quelli (filosofico-critici e prevalentemente teoretici) di Husserl, così da condurla progressivamente a posizioni più nettamente metafisiche e cristiane e infine ad un'apertura alla mistica cristiana, resta però anche sua caratteristica la fedeltà al metodo husser-

liano della ricerca, proprio quale garanzia di obbiettività e criticità filosofica, anche nell'affrontare temi più impegnativamente e direttamente connessi con la realtà etica e sociale e con il piano teologico-cristiano del sapere e della vita.

Così l'A. illustra in una prima parte dettagliatamente la fase iniziale e propriamente fenomenologica in senso stretto della Stein sino al 1925, già però rivolta a «oggetti» di ricerca direttamente attinenti al campo specificamente umano della realtà, iniziando dalle relazioni «empatiche» con l'altro uomo, e ampliandosi via via nelle ricerche sulla causalità psichica e alla sfera dei fenomeni socio-culturali e politico-sociali con la ricerca sullo Stato. E nella seconda parte viene introdotta la personale (e non più husserliana) scelta realistica e quindi l'attenzione prevalente ai problemi della natura e della soggettività dal punto di vista epistemologico e critico: sempre però entro una scelta — questa ancora e sempre husserliana e metodica — per la ricerca della verità.

È perciò sempre in quest'ultima (e già iniziale) prospettiva che la Stein, in coerenza con le sue successive scelte di vita cristiana e monastica, si rivolge allo studio del pensiero tomistico e della mistica carmelitana. E giustamente l'A. ravvisa anche in queste sue ricerche tracce persistenti del metodo fenomenologico, anche se le esperienze cui esso si applica sono certamente ormai eccedenti la sfera degli interessi e studi del Maestro mai tuttavia dimenticato.

Giustamente la Pezzella nota come Husserl avesse insegnato ai suoi allievi una «rigorosa oggettività ed esattezza» ed una «radicale onestà intellettuale», con cui osservare ogni fenomeno «senza pregiudizio», e con spirito di umiltà e di accettazione «nei confronti delle cose», e di apertura rispetto a scuole diverse di pensiero, anche ispirate a diverse tradizioni e culture.

Da notare l'aggiornata Bibliografia (pp. 99-110) vertente sia sulle opere della Stein che sugli studi critici in argomento.

(G. Penati)

E. STEIN, *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filo-*

*sofica*, Città Nuova Editrice, Roma 1996. Un vol. di pp. 342.

Quest'opera della Stein, tradotta, a completamento di un programma di ricerca avente lo scopo di render noti a un più vasto pubblico in Italia i successivi e interessanti sviluppi del suo pensiero, da Anna Maria Pezzella, è, come illustra nella sua Presentazione (pp. 5-32) Angela Ales Bello, un esempio di applicazione del metodo fenomenologico husserliano che si colloca, essendo datata 1922, con le già pubblicate opere aventi per oggetto il problema dell'empatia e l'essenza dello Stato, nella prima fase della pensatrice, durata sino al 1925. In essa il metodo fenomenologico viene usato per chiarire l'essenza degli atti soggettivi e dei rapporti intersoggettivi e quindi i suoi risultati hanno una valenza spiccatamente antropologica.

Il problema di fondo che la ricerca della Stein intende chiarire è quello dei rapporti corporeità-spiritualità, ricorrendo all'analisi immediata e diretta degli atti soggettivi per individuarne il «tipo» di causalità e impedirne l'omologazione con atti e fatti puramente «naturali» e quindi interpretabili in modo deterministico. Lo scopo di fondo di tale ricerca è di differenziare definitivamente, partendo dalla irriducibilità dei rispettivi oggetti, le scienze cosiddette «naturali», concepite ancora in senso positivistico, dalle scienze dello Spirito (le *Geistwissenschaften* dello storicismo tedesco contemporaneo), senza però arrivare a una storicizzazione e relativizzazione del *Geist*, ed anzi individuandone husserlianeamente l'«essenza».

È nella ricerca dei caratteri «oggettivi» (cioè in sé e per sé precisabili) nei fenomeni umani, che la Stein ravvisa elementi inconfutabili di differenziazione fra ciò che è «naturale» in senso positivistico e deterministico, ciò che è bensì storicamente mutevole ma non ancora spirituale, e ciò che assume la dimensione della vera soggettività cosciente e libera, e tuttavia agente secondo caratteri suoi propri, e secondo tali caratteri aprentesi a una sfera intersoggettiva e di comunicazione etico-linguistica dotata di una sua legalità e di preciso valore.

Nelle due parti della sua ricerca la Stein affronta infatti successivamente il proble-